

VAJONT: BLOCCATI I PUBBLICI POTERI

NESSUNO EBBE IL CORAGGIO

di fermare la SADE

Tre mesi persi per l'inchiesta parlamentare

La prima domanda, quando si pensa al Vajont, è questa: come mai l'ex-monopolio SADE ha potuto costruire la diga e il bacino? C'erano perplessità di ordine geologico e tecnico, c'erano proteste, c'erano stati chiari segni premonitori di quel che sarebbe potuto accadere. Eppure i programmi della SADE sono stati realizzati fino in fondo. Perché?

La Commissione parlamentare d'inchiesta, che ora con il parere favorevole del governo andrà finalmente in porto, dovrà appunto far luce su retroscena e dare una risposta a questa domanda. Esiste certamente una « storia segreta » del Vajont, che deve essere messa a nudo, perché se non vi fosse stata non si sarebbe neppure verificata la catastrofe. Ed è, soprattutto, una storia di intricati legami politici, di corruzioni, di prepotenze.

Le origini della catastrofe sono piuttosto lontane nel tempo. La SADE ha dominato in gran parte del Veneto per decenni. La sua potenza economica era tale che nessuna forza sembrava in grado di ostacolarla. Neppure la forza della legge dello Stato. Proprio per la costruzione del bacino idroelettrico del Vajont le violenze e le violazioni sono divenute fatto di ogni giorno. La SADE mise gli occhi sul Vajont in tempi oramai remoti. La concessione che era stata rifiutata ad una piccola società elettrica, venne invece concessa al monopolio.

Il progetto iniziale subì strada facendo una notevole modifica, perché la SADE era entrata nell'ordine di idee di costruire sul Vajont la sua più imponente opera. La diga, nel suo tipo, doveva essere la più alta del mondo, forse per manifestare concretamente la potenza raggiunta dal monopolio. Non per nulla il complesso del Vajont veniva presentato come l'opera del cinquantennio SADE.

Che la zona prescelta per erigervi il nuovo impianto non fosse la più idonea, sarebbe dovuto apparire subito chiaro. Fin dal 1928 i primi studi geologici del territorio mettevano, sia pure cautamente, in guardia. La SADE non si lasciò impressionare. Scelse un formidabile « staff » di scienziati e di tecnici e dette ordine di procedere alla preparazione del progetto e, successivamente, alla realizzazione della costruzione. Eppure questi stessi scienziati ebbero dei gravi dubbi sulla opportunità di completare il bacino del Vajont il monopolio, non certamente disposto a dar retta alle popolazioni interessate (che ben conoscendo quelle montagne sapevano anche quali pericoli si sarebbero potuti verificare).

La sera del giorno in cui Hans Stark, uno degli accusati, confessò (è stato l'unico fino ad ora) parte dei suoi delitti, eravamo a cena con un collega tedesco. Si parlò un po' di tutto, del processo, di noi italiani e di loro tedeschi, del fascismo, del comunismo, della libertà, della democrazia. Lui disse di essere un liberale, io tirai fuori la tessera del PCI. Era la prima che vedeva.

— Ti invidio — mi disse. — Perché? — E' difficile da spiegare. Ma, vedi, se per una sciagurata ipotesi il mio popolo dovesse trovarsi nuovamente sull'orlo di un abisso come quello nel quale è già precipitato una volta, lo farei finita. Mi trerai un colpo di pistola.

— Non servirebbe a nulla. Ricordi quello che ha detto Stark, stamattina?

— A che proposito?

— Del pensare. Ha detto che loro non pensavano più. C'erano i capi a Berlino, che pensavano per tutti.

— Già.

— Amico mio, bisogna cominciare a pensare. Al presente, al passato, al futuro. E alla svelta, anche. Il mondo cammina in fretta. Guai se restate indietro un'altra volta. Guai per voi, guai per tutti.

Michele Lalli

Oggi la giornata di agitazione

Gli Atenei chiedono la riforma

I deputati del PCI: « Iniziare subito la democratizzazione delle strutture universitarie »

Venezia

Andreotti contro la Biennale

Ferma protesta del presidente Marazzan

Il presidente della Biennale di Venezia, prof. Mario Marazzan, ha inviato ieri un telegramma al ministro della Difesa on. Andreotti...

« Stampa quotidiana di varie tendenze — dice il telegramma di Marazzan — dà rilievo alle sue dichiarazioni riguardanti la Biennale.

« La piego di smentire, nel modo più netto, la affermazione attribuita a me, come mi auguro, il suo pensiero è stato travisato o alterato. Qualora Ella non ritenesse opportuno smentirlo, dovrei respingere e denunciare come gratuita e ingiustificata.

« L'urgenza e la necessità di procedere ad una profonda democratizzazione dell'Università — prosegue l'interpellanza comunista — assicurando la dignità partecipativa di tutte le categorie accademiche (studenti, assistenti, professori incaricati, professori ordinari) all'autogoverno universitario scientifico.

« Il ministro non ha smentito affatto le dichiarazioni — come sperava il presidente della Biennale — ma si è anzi premurato di rincarare la dose, secondo l'incisa di un comunicato di oscurantismo per cui è divenuto tristemente famoso fin dagli anni che lo vide, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dirigere il settore dello spettacolo in un ministero a fondo come censore, per es. del « neorealismo ».

« Ecco come Andreotti ha risposto a Marazzan, non appena ricevuto il telegramma di protesta: « Il mio pensiero è stato travisato o alterato. Qualora Ella non ritenesse opportuno smentirlo, dovrei respingere e denunciare come gratuita e ingiustificata.

« In questo senso, le critiche agli inviti per le Biennali non possono non essere prese in considerazione e mi pare per lo meno curioso il testo del telegramma del prof. Marazzan.

« Come si vede, siamo in pieno sanfedismo culturale. Andreotti non può che alla Biennale, non vengo preclusioni contro nessun esponente serio di tendenze o correnti. Le sue critiche — come quelle alla Mostra cinematografica — sono quindi ingiustificate, ma hanno uno scopo politico ben preciso: quello di portare avanti un'azione intimidatoria a vasto raggio contro tutte le manifestazioni più avanzate e coraggiose degli intellettuali italiani, contro la cultura democratica.

« Il prof. Marazzan, ricevuta la risposta di Andreotti, ha rilasciato ieri alla stampa una ferma e indignata dichiarazione, in particolare respingendo l'insinuazione che la sottocommissione per la XXXII Biennale, nominata con la formula prevista dallo statuto vigente e con l'intervento dei rappresentanti designati direttamente dai ministri competenti, possa essere accusata di faziosità e particolarismi.

«IL BOIA BUON PAPÀ»



FRANCO FORTE — Oswald Kaduk, uno dei 22 « auzzini di Auschwitz, ieri ed oggi. Nel disegno che pubblichiamo accanto alla foto, e che è conservato nel museo di Auschwitz, un prigioniero lo ha ritratto mentre ubriaco, impugnando la pistola, si avventa contro i detenuti nel lager.

I tedeschi hanno paura del processo alle «SS»

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 22. Al momento di ripartire, dopo aver assistito ad alcune tra le più drammatiche sedute di questo processo — il più clamoroso, dopo la fine della guerra, che viene celebrata nella Germania occidentale contro i criminali nazisti — una domanda ci si pone: come i tedeschi, come l'opinione pubblica di Bonn reagisce a quel che è accaduto e continuerà ad accadere nei prossimi mesi nella sala del consiglio municipale di Francoforte?

Crediamo di poter rispondere con una parola soltanto: paura. A volte la si può scambiare per indifferenza o per disinteresse, e ci si indigna. Ma, gratta gratta, alla fine si scopre che i tedeschi occidentali hanno paura di quello che il processo sta loro svelando. Sino ad ora si erano gingillati dietro frange, luoghi comuni, paraventi più o meno comodi: « Va bene, durante la guerra saranno anche accadute delle cose non buone (così le definisce Hofmann, il vice-boia di Auschwitz), ma non esagerano... Certo, i nazisti con gli ebrei non erano teneri, però... Le SS? In fondo non erano che soldati anche loro, dovevano obbedire agli ordini che ricevevano... ». E così via.

L'«altalena Kaduk»

Il processo ha fatto saltare tutte queste comode barricate ed ha sbattuto in faccia a tutti la realtà nuda e cruda. Si è scoperto così che il « buon papà Kaduk » — come si faceva chiamare nell'ospedale di Berlino ovest ove lavorava come infermiere — ad Auschwitz « invece era realmente (la definizione è sua) « un cane duro ». Da solo ha eliminato contro il famoso « muro nero », la parete che sorgeva tra i blocchi 10 ed 11 del campo della morte, ben 225 prigionieri. Ma si tratta di una cifra indubbiamente inesatta per difetto. Infatti occorre tener presente che « il buon papà » dell'ospedale berlinese è anche l'inventore — ad Auschwitz — dell'«altalena Kaduk». Quando l'altalena lo rendeva euforico costringeva i prigionieri a sdraiarsi in terra, poneva loro sul collo o sulla carotide un apposito, poggiava i piedi sulle estremità del bastone e cominciava a dondolarsi ritmicamente. Smetteva soltanto quando la spina dorsale dei torturati si spezzava o quando morivano asfissiate. Ha candidamente confessato di avere un solo grande rimorso, nella sua vita: « Pensate che nel lager tra le mani mi era capitato l'attuale primo ministro polacco, il Cyraniewicz. Potevo portarlo die-

tro l'angolo del crematorio e liquidarlo in quattro e quattr'otto. Ma non potevo immaginare che sarebbe salito così in alto. Mi limitai a caricarlo di botte ».

E che dire del signor Joseph Kleher? In apparenza è un sessantenne mite ed inoffensivo: ma calcoli prudenti gli attribuiscono almeno 12.000 (dodici mila!) uccisioni perpetrate nel lager. A smascherarlo è stata una tedesca. Dopo la guerra si era messo a lavorare — ed era un operaio tra i più diligenti — in una fabbrica di autobus di Braunschweig. Nella stessa fabbrica lavorava anche Berta Mueske, un'operaia originaria anch'essa, come Kleher, di Langensulz, nell'Alta Slesia. Un giorno la donna se lo trovò di fronte nella mensa dell'officina.

« Lurido maiale! — lo apostrofo, balzandogli addosso — Tu sei quel Kleher che era un pezzo grosso delle SS! »

« Non è vero, ti sbagli! — ribatì egli disperato. — Quello è mio fratello Wilhelm... »

Ma il negare non gli è servito a nulla. E' finito ugualmente sul banco degli imputati. Citiamo una sola delle testimonianze portate contro di lui: a Birkenau, un campo succursale di quello centrale di Auschwitz, nella primavera del 1944 Kleher si trovò di fronte a due ebrei, madre e figlia. La giovane non voleva abbandonare la mamma e si stringeva piangendo ad essa, abbracciandola. Kleher, armi alla mano, le condusse dietro un crematorio del campo, ove era aperta nella terra una larga fossa colma di benzina in fiamme che serviva per l'incenerimento dei cadaveri. Costranse le due donne a gettarsi nel fuoco ancora vive, senza concedere loro neppure il classico colpo di grazia che le SS sparavano nella nuca dei prigionieri.

Potremmo continuare, con le citazioni. Occorre infatti tener presente che in quindici anni i procuratori hanno accumulato ben 15.000 pagine di materiale di accusa attualmente raccolte in 88 volumi. Sono già stati ascoltati più di 1.500 testimoni. Sarebbe un viaggio attraverso orrori che la mente umana stenta ad immaginare e che pur sono stati consumati dall'uomo contro l'uomo. E questo che la paura ai tedeschi. E che spiega, a nostro parere, il loro atteggiamento di volta in volta freddo, irritato, furente o di sprezzo verso questo clamoroso processo. Collano alcuni miti che erano stati accuratamente costruiti in tutti questi anni. Quello, ad esempio, delle SS. Dalla fine della guerra in poi gli appartenenti all'armata nera si sono sempre battuti, ed in parte ci sono riusciti, per stabilire una netta demarcazione

Il crollo di un mito

Crolla il mito della responsabilità unica ed indivisibile di Hitler per tutte le efferatezze compiute. Un uomo solo non avrebbe mai potuto mettere a punto e far funzionare una macchina per il genocidio così perfetta e funzionante come quella del III Reich. Migliaia, decine di migliaia di tedeschi sono stati complici ed attivi artefici di quei crimini orrendi. Gli affilati artigli della « Schuldfrage », del complesso di colpa, cominciano ad affondarsi nella sonnolenta coscienza dei tedeschi di Bonn.

La sera del giorno in cui Hans Stark, uno degli accusati, confessò (è stato l'unico fino ad ora) parte dei suoi delitti, eravamo a cena con un collega tedesco. Si parlò un po' di tutto, del processo, di noi italiani e di loro tedeschi, del fascismo, del comunismo, della libertà, della democrazia. Lui disse di essere un liberale, io tirai fuori la tessera del PCI. Era la prima che vedeva.

— Ti invidio — mi disse. — Perché?

— E' difficile da spiegare. Ma, vedi, se per una sciagurata ipotesi il mio popolo dovesse trovarsi nuovamente sull'orlo di un abisso come quello nel quale è già precipitato una volta, lo farei finita. Mi trerai un colpo di pistola.

— Non servirebbe a nulla. Ricordi quello che ha detto Stark, stamattina?

— A che proposito?

— Del pensare. Ha detto che loro non pensavano più. C'erano i capi a Berlino, che pensavano per tutti.

— Già.

— Amico mio, bisogna cominciare a pensare. Al presente, al passato, al futuro. E alla svelta, anche. Il mondo cammina in fretta. Guai se restate indietro un'altra volta. Guai per voi, guai per tutti.

Michele Lalli

Responsabilità

La relazione Mueller venne tenuta nascosta. Lo si è saputo dopo la recente pubblicazione dei risultati della inchiesta amministrativa condotta a termine per conto del Ministero dei lavori pubblici. La SADE non voleva evidentemente intralci ai suoi programmi. Gli organi di controllo dello Stato (Genio civile, Servizio dighe, Consiglio superiore dei lavori pubblici, Commissione di collaudi) non osavano avanzare che timide osservazioni, dimenticandosi subito dopo di averle avanzate. Ma se il rapporto Mueller fosse stato conosciuto al centro, forse i lavori della diga avrebbero potuto subire dei ritardi. Perciò la SADE non trasmise le risultanze degli studi geo-

logici agli organi di controllo, come non trasmise i risultati delle prove su modello idraulico compiute dal prof. Ghetti, dell'Università di Padova. Gli uni e le altre erano però « conosciuti » in privato » da alcuni importanti membri degli uffici ministeriali.

E qui, alle responsabilità del monopolio, si aggiungono quelle del governo. A questo punto si intrinse che la SADE ha potuto realizzare i suoi progetti proprio grazie alla potenza politica che le permetteva di arrivare ovunque, fino ai più alti uffici dello Stato, fino ai ministeri.

Non mancano gli episodi di riprova di ciò. Quando si tratta di approvare il progetto di costruzione della diga, l'ufficio dipendente dal Ministero dei lavori pubblici chiede un supplemento di indagini geologiche. La SADE non risponde neppure alla richiesta (nonostante le indagini siano compiute); ciononostante il progetto viene ugualmente approvato e la diga messa in cantiere.

Le proteste

Più tardi, quando i lavori sono già in corso, le proteste delle popolazioni escono dagli ambiti della provincia di Belluno. I parlamentari comunisti svolgono interpellanze al Parlamento e l'Unità viene addirittura processata (ed assolta) perché accusata di turbare l'ordine pubblico con la divulgazione di notizie allarmistiche! Ma non basta. Nel 1961, cioè proprio nell'anno in cui si verificano i fatti decisivi per il futuro del bacino idroelettrico di Belluno volta ad un'annuale o.d.g. in cui si prospettano i pericoli e si chiede l'intervento del governo.

L'ordine del giorno viene portato a Roma direttamente dal presidente democristiano dell'Amministrazione provinciale, che ottiene un colloquio con l'on. Zaccagnini, allora ministro dei Lavori pubblici. Costui, detto il ministro in quella occasione non si sa di preciso. E' noto, però, che il presidente della Provincia, tornando a Belluno amareggiato, disse che « la SADE era uno Stato nello Stato ».

Subito dopo la catastrofe dell'ottobre scorso, mentre gli organi di controllo della SADE, se non vi fosse stata una direttiva in tal senso, non sarebbero stati succubi del monopolio. Chi ha permesso che si creasse una situazione in cui la SADE ha potuto spadroneggiare, fino al punto che, pur nascondendo documenti fondamentali, ha ottenuto ugualmente il consenso governativo a tutte le sue richieste?

Quali saranno i compiti della commissione d'inchiesta che il Parlamento dovrà designare? Dopo quanto reso noto dalla relazione Bozzi, non è difficile intuire verso quale direzione dovranno orientarsi le indagini. La SADE, se non avesse goduto di appoggi politici assai alti, non avrebbe potuto costruire il bacino della morte.

Gli organi di controllo dello Stato, se non vi fosse stata una direttiva in tal senso, non sarebbero stati succubi del monopolio. Chi ha permesso che si creasse una situazione in cui la SADE ha potuto spadroneggiare, fino al punto che, pur nascondendo documenti fondamentali, ha ottenuto ugualmente il consenso governativo a tutte le sue richieste?

Il governo Leone respinse tutte le richieste, approvando soltanto la nomina della commissione ministeriale Fulvino, estremo tentativo compiuto per evitare che la verità venisse a galla e si potesse colpire tutti i responsabili ovunque si trovassero. Si sono persi, così, dei mesi preziosi.

Eppure il presidente Leone, così come il presidente della Repubblica Antonio Segni, sapeva che le responsabilità non erano di ordine tecnico ed amministrativo. E conosceva, per averlo sentito direttamente, qual era lo stato d'animo delle popolazioni superstiti.

« Si uniscono, invece, col l'impedire che il parlamento compiesse una propria indagine. E, probabilmente, le proposte di legge non sarebbero più state rispettate. La « bomba » della commissione ministeriale Bozzi.

In questi giorni, una dopo l'altro, sono venuti a termine i lavori delle due commissioni d'indagine amministrativa nominata dall'ENEL e dal ministero dei Lavori pubblici. Mentre la prima ha marcato sui binari della « fatalità » e dell'« evento assolutamente imprevedibile » (con soltanto un accenno alla famigerata relazione Mueller sulle condizioni geologiche della zona del Vajont), la seconda ha confermato la subordinazione dei pubblici poteri alla potenza del monopolio, la responsabilità della fattiva relazione Bozzi costituisce soltanto un punto di partenza. Essa si limita a delineare alcune responsabilità di uffici e di persone, senza andare oltre. Né del resto, aveva facoltà di farlo.

L'inchiesta parlamentare diveniva indifferibile. E' così che la volontà delle popolazioni superstiti (di cui i parlamentari comunisti si erano tempestivamente fatti interpreti) veniva finalmente ascoltata.

Quali saranno i compiti della commissione d'inchiesta che il Parlamento dovrà designare? Dopo quanto reso noto dalla relazione Bozzi, non è difficile intuire verso quale direzione dovranno orientarsi le indagini. La SADE, se non avesse goduto di appoggi politici assai alti, non avrebbe potuto costruire il bacino della morte.

Gli organi di controllo dello Stato, se non vi fosse stata una direttiva in tal senso, non sarebbero stati succubi del monopolio. Chi ha permesso che si creasse una situazione in cui la SADE ha potuto spadroneggiare, fino al punto che, pur nascondendo documenti fondamentali, ha ottenuto ugualmente il consenso governativo a tutte le sue richieste?

Piero Campisi

James Baldwin Un altro mondo romanzo traduzione di Attilio Veraldi in tutte le librerie

Feltrinelli

Venezia

Andreotti contro la Biennale

Ferma protesta del presidente Marazzan

Il presidente della Biennale di Venezia, prof. Mario Marazzan, ha inviato ieri un telegramma al ministro della Difesa on. Andreotti...

« Stampa quotidiana di varie tendenze — dice il telegramma di Marazzan — dà rilievo alle sue dichiarazioni riguardanti la Biennale.

« La piego di smentire, nel modo più netto, la affermazione attribuita a me, come mi auguro, il suo pensiero è stato travisato o alterato. Qualora Ella non ritenesse opportuno smentirlo, dovrei respingere e denunciare come gratuita e ingiustificata.

« Il ministro non ha smentito affatto le dichiarazioni — come sperava il presidente della Biennale — ma si è anzi premurato di rincarare la dose, secondo l'incisa di un comunicato di oscurantismo per cui è divenuto tristemente famoso fin dagli anni che lo vide, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dirigere il settore dello spettacolo in un ministero a fondo come censore, per es. del « neorealismo ».

« Ecco come Andreotti ha risposto a Marazzan, non appena ricevuto il telegramma di protesta: « Il mio pensiero è stato travisato o alterato. Qualora Ella non ritenesse opportuno smentirlo, dovrei respingere e denunciare come gratuita e ingiustificata.

« In questo senso, le critiche agli inviti per le Biennali non possono non essere prese in considerazione e mi pare per lo meno curioso il testo del telegramma del prof. Marazzan.

« Come si vede, siamo in pieno sanfedismo culturale. Andreotti non può che alla Biennale, non vengo preclusioni contro nessun esponente serio di tendenze o correnti. Le sue critiche — come quelle alla Mostra cinematografica — sono quindi ingiustificate, ma hanno uno scopo politico ben preciso: quello di portare avanti un'azione intimidatoria a vasto raggio contro tutte le manifestazioni più avanzate e coraggiose degli intellettuali italiani, contro la cultura democratica.

« Il prof. Marazzan, ricevuta la risposta di Andreotti, ha rilasciato ieri alla stampa una ferma e indignata dichiarazione, in particolare respingendo l'insinuazione che la sottocommissione per la XXXII Biennale, nominata con la formula prevista dallo statuto vigente e con l'intervento dei rappresentanti designati direttamente dai ministri competenti, possa essere accusata di faziosità e particolarismi.

« In questo senso, le critiche agli inviti per le Biennali non possono non essere prese in considerazione e mi pare per lo meno curioso il testo del telegramma del prof. Marazzan.

« Come si vede, siamo in pieno sanfedismo culturale. Andreotti non può che alla Biennale, non vengo preclusioni contro nessun esponente serio di tendenze o correnti. Le sue critiche — come quelle alla Mostra cinematografica — sono quindi ingiustificate, ma hanno uno scopo politico ben preciso: quello di portare avanti un'azione intimidatoria a vasto raggio contro tutte le manifestazioni più avanzate e coraggiose degli intellettuali italiani, contro la cultura democratica.

« Il prof. Marazzan, ricevuta la risposta di Andreotti, ha rilasciato ieri alla stampa una ferma e indignata dichiarazione, in particolare respingendo l'insinuazione che la sottocommissione per la XXXII Biennale, nominata con la formula prevista dallo statuto vigente e con l'intervento dei rappresentanti designati direttamente dai ministri competenti, possa essere accusata di faziosità e particolarismi.

« In questo senso, le critiche agli inviti per le Biennali non possono non essere prese in considerazione e mi pare per lo meno curioso il testo del telegramma del prof. Marazzan.

« Come si vede, siamo in pieno sanfedismo culturale. Andreotti non può che alla Biennale, non vengo preclusioni contro nessun esponente serio di tendenze o correnti. Le sue critiche — come quelle alla Mostra cinematografica — sono quindi ingiustificate, ma hanno uno scopo politico ben preciso: quello di portare avanti un'azione intimidatoria a vasto raggio contro tutte le manifestazioni più avanzate e coraggiose degli intellettuali italiani, contro la cultura democratica.

« Il prof. Marazzan, ricevuta la risposta di Andreotti, ha rilasciato ieri alla stampa una ferma e indignata dichiarazione, in particolare respingendo l'insinuazione che la sottocommissione per la XXXII Biennale, nominata con la formula prevista dallo statuto vigente e con l'intervento dei rappresentanti designati direttamente dai ministri competenti, possa essere accusata di faziosità e particolarismi.

« In questo senso, le critiche agli inviti per le Biennali non possono non essere prese in considerazione e mi pare per lo meno curioso il testo del telegramma del prof. Marazzan.

« Come si vede, siamo in pieno sanfedismo culturale. Andreotti non può che alla Biennale, non vengo preclusioni contro nessun esponente serio di tendenze o correnti. Le sue critiche — come quelle alla Mostra cinematografica — sono quindi ingiustificate, ma hanno uno scopo politico ben preciso: quello di portare avanti un'azione intimidatoria a vasto raggio contro tutte le manifestazioni più avanzate e coraggiose degli intellettuali italiani, contro la cultura democratica.

« Il prof. Marazzan, ricevuta la risposta di Andreotti, ha rilasciato ieri alla stampa una ferma e indignata dichiarazione, in particolare respingendo l'insinuazione che la sottocommissione per la XXXII Biennale, nominata con la formula prevista dallo statuto vigente e con l'intervento dei rappresentanti designati direttamente dai ministri competenti, possa essere accusata di faziosità e particolarismi.

« In questo senso, le critiche agli inviti per le Biennali non possono non essere prese in considerazione e mi pare per lo meno curioso il testo del telegramma del prof. Marazzan.